

Candidature a sorpresa/Il caso di Donatella Colasanti

“SEVIZIATA DA MALATI, NON DA FASCISTI”

**Torturata al Circeo da tre estremisti di destra,
ora si presenta con AN:
“Perché la destra conserva valori puri”**

di **Stella Pende**

Un tavolo col pizzo della nonna. Una macchina per scrivere appoggiata a terra. Scarpe sparse per la stanza coi tacchi a spillo un po' consumati, ma anche nere di pelle lucida. Una paperella di paglia con dentro il centrino stropicciato. La stella natalizia impallidita. Donatella Colasanti, sopravvissuta all'orrore del massacro del Circeo nel 1975, ha una casa da adolescente distratta. Senza ricordi, come forse è anche lei.

Quella notte di settembre del '75 infatti l'avevano quasi ammazzata.

L'avevano fatta stare dieci ore sotto il cadavere di un'amica dentro il portabagagli di un'automobile. Erano ragazzi della destra estrema, fascisti dei più feroci. Ma lei che oggi ha deciso di darsi alla politica non ci ha pensato neppure un attimo: si candiderà nelle file di Alleanza nazionale. Una notizia che è arrivata sui giornali e in televisione come una scheggia e che ha provocato una domanda sola: perché?

Donatella non accetta tanto stupore. Almeno per lei il caso non c'è. I suoi mostri, Angelo Izzo, Gianni Guido, Andrea Ghira, non avevano colori, né bandiere. «*Li hanno chiamati uomini, uomini di destra, fascisti ed eroi. Vergogna!*». Donatella ti spara addosso occhi fiammeggianti. «*Invece erano solo pazzi. Malati. Gente che ha bisogno di cure*».

Donatella muove capelli neri. «*Io mi candido con Alleanza nazionale perché loro hanno da sempre le mie radici. Mio nonno, uomo meraviglioso, era capitano di vascello. Ho vissuto con lui, respirato la sua aria. La destra vuol dire conservare e coltivare antichi valori, puri. Cosa c'entrano i fascisti oggi con Gianfranco Fini?*».

Ecco, Fini: si dice di pranzi, di colloqui con lui. «*Ci provano. Perché non gli va giù*»: per Donatella Colasanti la provocazione è benzina pura. «*E invece è vero. Fini l'ho incontrato tempo fa. E anche più volte. E' stato dopo la sua battaglia contro Francesco Rutelli per la poltrona di sindaco di Roma. Mi sono presentata a lui quando aveva perso per dirgli che io, se voleva, c'ero. Amiamo le stesse cose, la natura, l'arte, la terra. Sono sicura di poterlo aiutare. Io la gente la conosco, la sento. L'ho sempre tenuta in mano. E prenderò anche molti voti*».

Ma non le fa paura questa nuova battaglia? Adesso sì che ha lo sguardo sorpreso. Una ragazza che a 17 anni ha resistito alla morte e al terrore può spaventarsi per una campagna elettorale? Anzi, l'avventura delle elezioni per lei è la fine di un cerchio.

«La politica per me oggi è finalmente l'atterraggio. Io da quella notte in poi ho sempre controllato da sola tutto quello che mi succedeva intorno. Sono stata la protagonista e la superstite di un grande caso di cronaca, poi l'attrice di un processo pubblico. Ma dopo ancora molti hanno tentato di saltare sul carro di Donatella Colasanti. Ecco, io ho sempre controllato la mia realtà. Nella sostanza e nella forma. Per questo dicono che sono infiammabile... Perché non dimentico proprio niente».

Donatella Colasanti sorride e si capisce che racconta la verità. *«Certe volte ho subito. Ma trovarmi sempre nel ciclone mi ha tenuto allenata, sono stata sempre io la burattinaia di me stessa: tira un filo di lì, un altro di là... finché non ho capito che era giunto il mio vero momento. Oggi, vicino ai quarant'anni, questo momento alla fine è arrivato».*

Il fotografo scatta lampi sul suo vestito verde di maglia. Donatella si offre alla luce ma non si perde. Come una diva navigata. *«In questi giorni ho visto Altero Matteoli che si occupa di tutta la campagna elettorale. Gli ho detto di scegliermi il seggio giusto. Poi si vedrà. Il mio sogno? Fini al governo e Fausto Bertinotti all'opposizione. Fausto lo stimo: è un rivale onorevole. Lui di certo è onesto. Almeno non è come tutti quelli che mi hanno usata come la diva del dolore e poi se ne sono lavate le mani».*

Donatella e le femministe. Donatella e il movimento delle donne. Donatella la vittima sbattuta sempre in prima pagina. *«Io non sono mai stata femminista. Gente senza scrupoli mi ha strumentalizzata. Non ho mai accettato di fare la bandiera della violenza alle donne... ma poi sulla storia dello stupro io ho un segreto...».* Quale? Gli occhi color del mare cambiano colore a ogni attimo: *«Io da quella notte sono uscita vergine».* Una pausa lunga... *«Lo sapeva?».* No. Non credo che nessuno lo sapesse. *«Allora glielo dico io»* dice fiera. *«E invece mi hanno fatto diventare la vestale dello stupro. Ogni manifestazione, ogni dibattito, ogni trasmissione aveva la mia faccia insanguinata. Una calamita infallibile. Ci hanno campato sul mio sangue, quelli della sinistra. Ci sono cresciuti e hanno preso molte sedie in Parlamento. Per me ci sono sempre stata solo io».*

In questi anni ha scritto poesie. Per la sua raccolta più bella, *Cammino nelle parole*, ha avuto perfino la prefazione di Roberto Roversi. Poi ha scritto sceneggiature. *«Sola! Per questo oggi mi riprendo tutto: i voti e il resto. Quella era roba mia e la rivoglio indietro».*

«Donatella del coraggio, Donatella della vita, Donatella della vendetta»: così aveva scritto sui muri la gente di Latina che aveva visto il suo processo e che per dimostrarle tutto l'amore, aveva persino travolto le transenne.

«Anche allora mi ero sentita molto più vicina a Ravel. Lo so, sembrerà assurdo, era l'avvocato di Guido, di uno di quei disgraziati, ed era anche un avvocato di destra. Ma ha ammesso tutto e creato un clima sereno. E io avevo bisogno di serenità».

Eccoci in un terreno minato: il processo. Il Circeo. Lei aspettava questo momento, lo aspetta sempre. Nessuno può risparmiarla. «*Cosa vuole sapere?*». Per esempio perché ha rifiutato le offerte di risarcimento dei genitori dei suoi seviziatori... «*Perché volevano che rinunciassi a deporre come parte civile. E non sarebbero bastati miliardi! Io volevo una vera rivoluzione. Volevo che pagassero guardando la mia vita. Volevo il riscatto della mia pelle, capisce?*».

Ma si capisce pure che per lei è stato così difficile vincere la sua battaglia che non può e non vuole ricordare quei momenti. «*Non è vero*» gli occhi di Donatella tornano scintillanti.

Pericolosi. «*Io ho cancellato gli incubi. Mi rimane un senso di tenerezza. Quella notte in quel portabagagli mi sono detta: non puoi morire, non ti sei ancora innamorata. E allora ho trovato tutta la voglia di resistere. Finché quello sportello non si è aperto. Dopo tutto era finito. Cosa potevano avermi fatto quei pazzi? Assolutamente niente. Io avevo la mia vita davanti. Loro davanti avevano solo i loro cadaveri*».

Adesso è un uragano. Non si ferma. Ha cancellato anche i ricordi? «*Assolutamente no. Io di quella notte ho ricordi lucidi, perfetti, ma insapori. Indolori*».

Ma dentro non è rimasto nessun segno? «*No quella domanda non può farmela così. Io le ho detto tutto, più che a chiunque. Le ho detto che ho vissuto per amore e lei mi fa tornare indietro di mille anni?*».

E adesso, più che mai, Donatella dei contrasti spinge l'acceleratore. «*Io le racconto ancora di più. Avanti vuole i dettagli? Noi stavamo chiuse in quel bagno e loro parlavano come replicanti: "Adesso arriva Jack. Adesso ci siete. Tra poco non ci sarete più. Ecco le meraviglie del clan dei marsigliesi!"*».

Diventa di marmo. Come era quella sera, forse. «*Ho capito che se avessi avuto paura, che se avessi urlato, anche io ero finita. Era quello che volevano. Non gli importava di ammazzarci. Gli importava di toglierci la dignità. Mi hanno messo una cinghia intorno al collo e poi col piede spingevano sul mento*».

Incredibile: è davvero una cronista perfetta della sua tortura. «*Poi cominciarono con le spranghe. Dopo il primo colpo uno disse all'altro: «Pulisci il sangue, mi fa senso». Poi arrivarono di nuovo... e fu un tuono terribile. Allora prima della terza volta mi sono detta: Donatella, se ce la fai adesso è fatta. Ho chiuso gli occhi... ho finto di morire. Ce l'avevo fatta*».

Donatella dei miracoli si sposta il cappellino di maglia col fiore che scintilla d'oro. «*Me lo ha fatto mia madre. Lei fa la sarta. I miei sono felici della politica. Loro mi hanno capito*».

Fonte: Panorama, 14 marzo 1996

Come è noto la candidatura di Donatella Coalsanti nelle liste di Alleanza nazionale non andò in porto. Il 15 marzo 1996, il responsabile organizzativo del partito, plenipotenziario di Fini per la composizione delle liste, Altero Matteoli, disse all'Ansa: «Abbiamo pensato che non fosse più interessata. C'eravamo sentiti e in seguito ci siamo anche incontrati. Ma poi la signora Colasanti non si era più fatta

viva. Quando ci siamo visti mi disse che voleva avere un po' di tempo per individuare un collegio sicuro. Non avendo più avuto notizie, ho pensato che la candidatura non le interessasse più. Ormai le liste sono chiuse ed è scattata la raccolta delle firme per la loro presentazione. Ora non c'è più il tempo per inserirla".

Donatella Colasanti, sempre all'Ansa, replicò a Matteoli in questo modo: "La ricostruzione dell'on. Matteoli non risponde al vero. L'on. Matteoli mi convocò in via della Scrofa chiedendomi, da parte dell'on. Fini (dato che la lettera con la mia proposta di candidatura era indirizzata al presidente di An) quale seggio volevo. Gli risposi che volevo un seggio sicuro e che non avrei parlato ai giornalisti se il seggio non fosse stato tale. Il giorno stesso lui confermò la mia candidatura in un collegio sicuro in una intervista al Tg3. Il Tg3 mi cercò per intervistarmi, ma io non accettai finché lo stesso Matteoli non mi disse di farlo assicurandomi che il collegio era sicuro. Lo stesso è accaduto con le interviste ad alcuni settimanali che mi hanno chiamato tramite Matteoli. Io non mi sarei mai esposta in questo modo se Matteoli non mi avesse detto 'Parla pure con la stampa perché il collegio é sicuro. Invece, poi, Matteoli non si é più fatto sentire, comportandosi in modo scorretto. Quindi la sua ricostruzione è falsa. Ho avvertito la segreteria di Fini che intendo querelare Matteoli per avermi fatto esporre in questo modo. Mi auguro che Fini ponga un riparo alle manchevolezze di Matteoli".